

venite e preghiamo

N° 1 — 2025



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LIII • GENNAIO - FEBBRAIO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

GENNAIO - FEBBRAIO 2025 • N° 1

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Convegno della Famiglia Associativa di preghiera e carità	3
Preghiera di guarigione a Gesù	18
Seguiamo la stella	19
Maria Ss. Madre di Dio	20
La luce di Cristo	22
I veri miracoli	24
In bacheca	30

PREGHIERA PER LE ANIME DEL PURGATORIO

*O Vergine Pietosissima,
tu che sei la gioia della Chiesa Trionfante,
l'aiuto della Chiesa militante
e sei anche il conforto della Chiesa purgante,
stendi la Tua destra pietosa
verso tante anime che soffrono nel Purgatorio,
facendo sì che presto abbiano la visione beatifica
del Cielo.*

*Ricordati, o Santa Vergine, di soccorrere
quelle dei nostri parenti, amici e benefattori
e quelle che sono più abbandonate e defraudate
di suffragi.*

*Versa, o Pietosissima Signora, in larga copia
il Sangue Preziosissimo del tuo Figlio Gesù.*

*E voi, anime benedette, che tanto potete con le
vostre preghiere,*

*deh intercedete per noi, per la nostra Famiglia
Associativa,*

*per i sacerdoti, per le sorelle, per le vocazioni
e per quanti si affidano alle vostre preghiere
e fate che un giorno, anche noi insieme a voi,
possiamo godere Cristo e la Vergine Maria.*

Convegno della Famiglia Associativa di preghiera e carità

TIVOLI 2-5 GENNAIO 2025

Mi ricordo sempre, quando ero un giovane monaco, come mi rallegravo sentendo nel canto dei salmi la frase: "Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum" (salmo 133), perché vuol dire: "ecco come è bello e gioioso che i fratelli stiano insieme". Così ripeto a voi: "Come è bello stare insieme". Cari fratelli e sorelle, ringraziamo sempre il Signore ogni volta che ci permette di stare insieme, perché così siamo dalla parte di Dio, di Gesù, siamo "di più"; più dei miliardi di uomini che ci stanno intorno, perché Gesù è con noi.

Con tanta gioia siamo qui a vivere insieme questo momento di grazia e di benedizione. Questo è un anno speciale perché è l'anno giubilare; che bello vivere insieme, stare insieme e celebrare l'Eucaristia, sedendoci insieme intorno all'unica mensa celebrando il mistero di Cristo che tutti noi siamo chiamati a vivere. Oggi celebriamo il Santissimo nome di Gesù, quel nome benedetto dinanzi al quale si piegano cielo e terra; tutto si compie nel nome Suo, morto e risorto per noi, che non ha esitato a dare se stesso per la nostra salvezza. Vivere la Famiglia Asso-



ciativa significa vivere dalla parte di Cristo, e quando siamo dalla sua parte, siamo “di più”.

Oggi vi dirò qualcosa di nuovo che ha toccato prima di tutto me, che ho vissuto in questi giorni. Conoscere come i misteri di Cristo si avvicinano, si ripetono in modo meraviglioso senza tempo né spazio, perché il tempo di Dio non è quello degli uomini! Siamo contenti di essere qui, di vivere in comunione, in fraternità, nell'amore. Domani vivremo il nostro Giubileo; non pensate però che entrando nella Basilica di Santa Cecilia, che è chiesa giubilare voluta dal Papa, tutto sia risolto. Non è attraversando una porta che si risolvono i problemi. C'è stata in realtà poca preparazione nella preghiera, nella carità, nella penitenza che si richiedono nell'anno giubilare. Non è qualcosa di magico, non pensate di risolvere tutto passando per quella porta, è attraverso il cammino della preghiera, della carità, della

penitenza che acquistiamo l'indulgenza.

Dio ci perdona nella misura in cui noi perdoniamo, così come diciamo nella preghiera: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Il Giubileo è un perdono da parte di Dio, ma anche da parte nostra verso coloro da cui abbiamo ricevuto del male. L'indulgenza giubilare si acquista con un cammino di preghiera, di carità, di penitenza. La storia di Dio, che per noi si svolge nel tempo e nello spazio, ci dà la possibilità di aprirci a Lui proprio mediante la preghiera e la carità. Avanti, allora, nel nome di Gesù, questo nome benedetto che racchiude tutta la nostra esistenza, il nome in cui speriamo che ognuno di noi possa chiudere la sua esistenza terrena. Cercate in voi la serenità, perdonate e, se ne avete bisogno, fatevi perdonare, e se non vi perdonano chiedetelo a Dio, che è al di sopra di tutti e sa perdonare. Per questo vi chiedo di riconciliarvi con



Dio e con i fratelli; il tempo passa e un giorno tutti ci presenteremo davanti al Signore, prendendo coscienza della nostra vita, del bene e del male compiuti, soprattutto di ciò che abbiamo dimenticato.

Dio non dimentica; perdona ma non dimentica, ecco perché dobbiamo cercare di essere buoni verso gli altri. La cattiveria oggi aleggia dovunque, noi però cerchiamo di essere buoni, generosi, non attacchiamoci alle cose di questo mondo perché tutto dovremo lasciare, nulla porteremo con noi se non quel bagaglio di spiritualità, bontà, carità, preghiera che avremo saputo accumulare. Ecco in cosa dobbiamo riporre la nostra speranza. Abbiamo bisogno di vocazioni, gente che si consacra a Dio. Viviamo un momento buio in tutta la chiesa, anche se questa è in fermento; abbiamo però la certezza che nulla finisce perché lei è di Cristo. Non dimenticatelo mai, anche quando sentite dei giudizi sugli uomini della Chiesa, perché questi le appartengono, ma l'unico Signore è Cristo. Per questo dobbiamo vivere nel Suo nome, per l'amore che, sempre, dobbiamo avere verso la Chiesa.

Necessitiamo di sante vocazioni, donne e uomini coraggiosi che sappiano lasciare la propria vita per dedicarsi e consacrarsi al massimo dei comandamenti: “Ama il signore tuo Dio e il prossimo tuo come te stesso”. Amare Cristo e i fratelli è un binomio inscindibile; questa è la preghiera, la carità, la lode a Dio.

Chiedo al Signore vocazioni, il dono della guarigione, della vita, della luce, della sapienza. Vi ricordate quando qualche anno fa, proprio in questa sala recitammo quella



preghiera di guarigione? Io non avevo capito il perché, ho obbedito nel leggerla a voi, nel comunicarvela. Benedetto quel momento! Perché nessuno della nostra Famiglia in quel periodo, pur vivendo la sofferenza di quel morbo maledetto, ha lasciato questo mondo. Il perché non lo so; bisogna obbedire alla volontà di Dio, ma domandarsi il perché non serve a nulla, l'unica risposta dobbiamo trovarla dentro di noi, nella nostra fede. Amatevi, perdonatevi gli uni gli altri, cercate di capirvi, non cercate altrove il tesoro che avete in casa, in famiglia, perché muterete la vostra strada nel dolore e nella sofferenza. Solo una è la strada, quella di Cristo, e nel Suo nome noi camminiamo.



Carissimi, guardo questo cero con le immagini di alcuni fratelli e sorelle della Famiglia Associativa che hanno lasciato questo mondo; essi vivono ancora con noi, in mezzo a noi. La fiamma indica la loro vita, la



loro presenza; nulla è perduto perché tutto vive nel Signore, nel nome di Gesù. Voglio che anche loro ascoltino la nostra storia, una meravigliosa storia che anche io scopro sempre di più. Quello che vi dico oggi, per la prima volta, fa parte delle nostre radici, ognuno comprenderà da dove proviene e dove stiamo andando.

Intorno all'anno 1000 avvenne un fatto straordinario; in Spagna un pastore di nome Domenico (era stato chiamato così perché nato nel giorno del Signore) vide due "figure"; non capiva cosa stesse accadendo, perché quando ci si trova di fronte a certe manifestazioni è difficile comprendere, quando si è abbagliati da una certa luce si fa fatica a capire, perché la luce dell'aldilà "copre" sempre il mondo mortale a cui apparteniamo. Queste due figure, due giovani, si presentarono a Domenico come Valeriano e

Cecilia; gli dissero di entrare nel monastero benedettino che era nelle vicinanze. Domenico non sapeva cosa fare, rispose che lui non aveva studiato, ma nonostante ciò i due giovani insistettero e lo accompagnarono.

Nonostante fosse analfabeta, entrò nel monastero e divenne monaco. Lì ebbe una visione che gli comandò di portare a tutti il messaggio che il mondo si sarebbe salvato solo attraverso la preghiera e la carità. Domenico divenne monaco e sacerdote e tutti si fidavano di lui, tanto che giunse ad essere nominato abate. Il re gli chiese di pagare le tasse su quello che producevano, ma lui si rifiutò, dicendo che i soldi del monastero erano solo per i poveri, non per i ricchi. Per questo motivo Domenico fuggire per tutta l'Europa, portando sempre però, ovunque, il messaggio della preghiera e della carità.

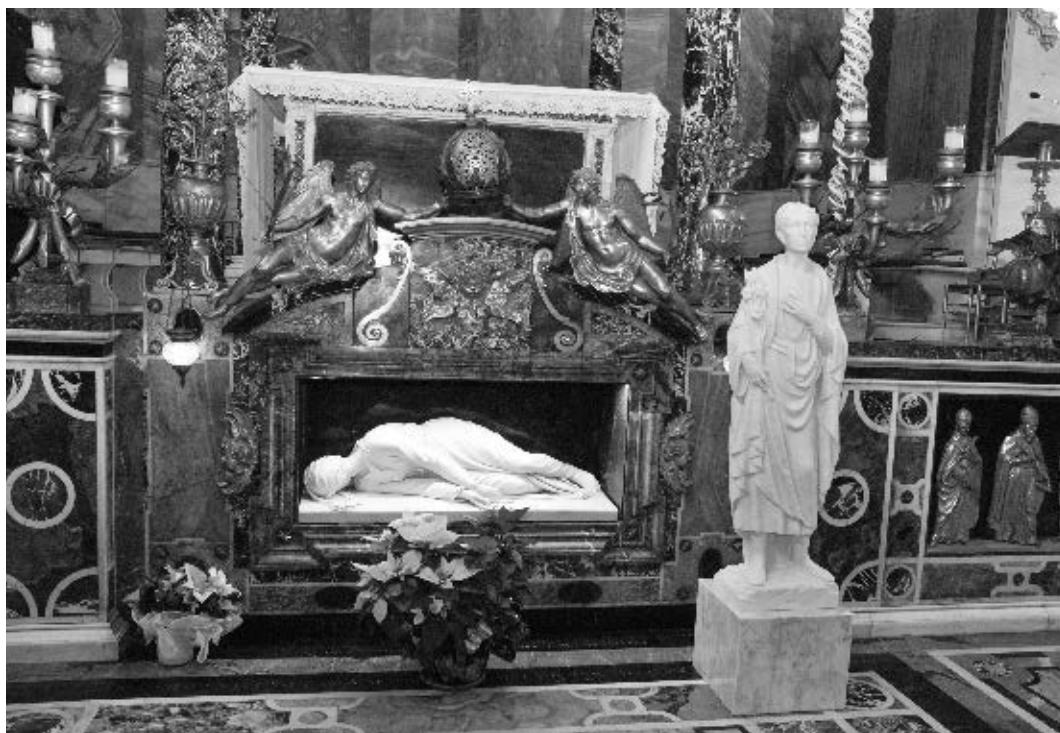
Alla fine tornò in Spagna, a Navarra, dove

il re lo prese sotto la sua benevolenza a causa di un miracolo ricevuto mediante le sue preghiere e dove fondò la Famiglia della Preghiera e della Carità. Il suo motto era sempre: "Il mondo sarà liberato solo attraverso la preghiera e la carità". Domenico, che sarebbe diventato San Domenico di Silos, ha ispirato due grandi santi: San Domenico di Guzman, fondatore dei padri predicatori, e San Pietro Nolasco, fondatore dei Mercedari che operavano per la liberazione dei cristiani fatti schiavi dai musulmani. E' particolare la storia di San Domenico di Guzman, infatti quando sua madre era in attesa, ebbe un sogno di una belva dalla cui bocca usciva una luce. Fu la visione di San Domenico di Silos che le spiegò il sogno: il nascituro avrebbe portato nel mondo la luce di Cristo (per tale motivo diede al bambino lo stesso nome del santo). L'Abate Domenico è stato sempre aiutato e sostenuto dai nostri Santi; io non conoscevo questa storia

meravigliosa, l'ho appresa in questi ultimi tempi. La Chiesa sta iniziando a mettere in risalto la figura di Domenico e di coloro che da lui hanno tratto ispirazione, come San Pietro Nolasco che, su indicazione di Valeriano e Cecilia, ha posto la sua congregazione sotto la protezione della Madonna Libetrice, festeggiata il 24 settembre.

Dopo questa storia poi, per 1000 anni, non si è saputo più nulla. Io mi chiedo: "Ma noi chi siamo? A chi apparteniamo?" Non conoscevo questa storia, queste radici, del resto più volte vi ho detto che anche io all'inizio non conoscevo San Valeriano. Perché questi Santi "compaiono e scompaiono"? Perché si servono di noi? Perché ancora ci indicano la strada della preghiera e della carità? Non siamo stati noi della Famiglia Associativa a portare la novità, ma è stato l'abate Domenico che ha ricevuto da Valeriano e Cecilia il messaggio della necessità della preghiera e della carità per salvare il mondo. Ciò vuol





dire che senza Dio e senza l'amore non c'è salvezza; la salvezza giunge attraverso Gesù, con cui ci uniamo nella preghiera al Padre, e mediante la carità che abbiamo verso i nostri fratelli. D'altronde sappiamo bene che il riepilogo di tutti i comandamenti è: Ama Dio e il prossimo. Preghiera e Carità!

In questi avvenimenti, che io non conoscevo, ritroviamo le nostre radici; la nostra storia risale all'anno 1000, quando un pastore, mentre pascolava il suo gregge, venne chiamato a entrare in un monastero benedettino e a portare, soprattutto mediante la sua sofferenza, il messaggio della preghiera e della carità. Le ultime parole dell'abate Domenico (tramandate dalla storia scritta, ma anche e soprattutto da quella non scritta ma in qualche modo conosciuta) furono che i Santi sarebbero ritornati e che la preghie-

ra e la carità avrebbero trionfato nel mondo intero. Valeriano e Cecilia sono tornati, noi siamo qui per loro, e ancora una volta indicano la strada. Per dove? Non lo so, ma una cosa è certa, che con la loro guida, il loro aiuto e il loro sostegno, impareremo ad amare ancora di più Cristo e la sua Chiesa. Siamo sicuri che saranno presenti in ogni casa, in ogni famiglia, in ogni persona, sempre presenti tra i vivi e tra i morti. Abbiamo anche la certezza che ci accompagneranno nell'ultimo istante della nostra vita. Se per noi prima erano solo desideri, ora sono certezze, perché abbiamo visto e constatato.

Oggi quella dell'abate Domenico diventa una storia che ci appartiene, svelataci negli ultimi tempi. Diciamo a noi stessi che possiamo fidarci di Valeriano e Cecilia (e quindi di Cristo), perché la loro vita è stata

una fiamma, una luce proiettata su Cristo e sui fratelli. E' una storia bella e quando la racconterete ai vostri figli e ai vostri nipoti, capiranno che nulla è perduto, che queste sono realtà che viviamo ogni giorno e che ci donano certezze, sicurezza.

Forse al termine della mia vita hanno voluto aiutarci ancora di più, con la presenza di San Domenico di Silos, appartenente a quel mondo benedettino in cui io sono entrato e in cui tutti noi, attraverso le figure di Benedetto e Bernardo viviamo la nostra storia e la realizziamo. I Santi si sono serviti di un pastore, l'hanno condotto in un monastero, fatto abate e, nonostante tutte le vicissitudini, la preghiera e la carità hanno trionfato. La mia storia non c'è bisogno che la racconti, anche se a volte mi scervello nel capire questi Santi, che a distanza di secoli compaiono e scompaiono. Essi sono messi di Dio e la loro storia affascina, ma se la gente non capisce, se non ci sono vocazioni, vuol dire che il mondo è alla deriva perché non ha capito che chi sta dalla parte di Cri-

sto è nella "parte maggiore". Non è importante il numero, purché siamo dalla parte di Cristo, e Valeriano e Cecilia ci hanno portati da quella parte. Per questo dobbiamo aver fiducia, anche nella malattia, nella sofferenza, nelle difficoltà del lavoro, nei momenti duri della nostra esistenza, perché non ci abbandonano.

Non c'è il tempo, il tempo è nostro, loro sono fuori dal tempo. Tra il 1000 e il 2000 per noi c'è un lungo cammino, per loro un attimo nella volontà di Dio. Non abbandonate ciò che avete ricevuto, ognuno è libero, ma abbiate fiducia in ogni occasione, anche nella sofferenza. Credete, abbiate la forza di credere perché avrete la certezza che nessuno di noi è solo, mai. Non abbiate paura della paura; la paura è demoniaca. Abbiate la certezza che il Signore non ci abbandona né in vita né in morte. Abbiate questa fede, io nella mia povertà cerco di averla.

Ognuno di noi deve compiere la volontà di Dio; io so che il Signore si può servire di me, che i nostri Santi si servono di me, e so



che quando io non ci sarò più ci sarà un altro Domenico, un altro Ildefonso, perché la storia di Dio va avanti. E' iniziata con Valeriano e Cecilia, continuata con Domenico che ha ispirato dei Santi; io sono stato meno forte di lui, ho cercato di farlo con i sacerdoti, con le Sorelle, ma è solo Dio che deve guidare, dare forza e coraggio.

Abbiate fede e credete in quel che professate e non abbiate paura, anche chi fa del male, ricordatelo, cadrà sotto l'ascia di Dio. Non temete, abbiate la certezza che i nostri Santi ci saranno vicini e che Dio non ci abbandonerà mai. Lasciamo che la storia continui, con o senza Domenico, con o senza Ildefonso. La storia continuerà perché non siamo noi a muovere i fili, ma è e sarà sempre Dio, che si servirà di noi. Non pensiamo che loro sono nel dimenticatoio, il tempo appartiene al nostro mondo ma i nostri Santi sono al di fuori del tempo e dello spazio. Siate forti nella malattia, nelle problematiche sul lavoro e in famiglia, nelle vicissitudini, nella sofferenza. Combattetevi

e abbiate speranza, come dice l'Apostolo, contro ogni speranza. Abbiate fiducia, non sarete mai abbandonati, non abbiate paura della paura.

San Domenico di Silos viene celebrato il 20 dicembre, giorno in cui ha lasciato questo mondo dicendo che sarebbero venuti altri a riportare il messaggio della preghiera e della carità e che Valeriano e Cecilia non ci avrebbero abbandonati. Sono passati tanti secoli e ... all'improvviso la storia, all'improvviso la Famiglia, perché tutto questo è nella volontà di Dio.



Stamattina abbiamo parlato delle nostre radici, che risalgono all'anno 1000 con San Domenico di Silos che ha saputo accogliere la presenza dei Santi Martiri Valeriano e Cecilia e nello stesso tempo ha lasciato ai posteri l'ancora della salvezza, quella della preghiera e della carità. Poi un silenzio catacombale, non se ne è parlato per più di 1000 anni, perché noi non sappiamo quali sono i disegni di Dio, li scopriamo solo quando

Lui lo vuole, quando vuole che viviamo questi momenti. Certamente, però, questo ci porta speranza nel cuore, una speranza che nasce da queste radici.

Domenico era un pastore, gli sono apparsi (come lui stesso ha raccontato) questi due giovani, Valeriano e Cecilia che lo hanno indirizzato ad un monastero benedettino dove lui, benché analfabeta, è entrato, ha studiato con l'aiuto e il sostegno dei Santi (come continuamente ripete), fino a diventare abate. A quei tempi l'abate era una delle massime autorità ecclesiastiche, e lui con le sue parole, i suoi insegnamenti ha ispirato due grandi santi: Domenico di Guzman, fondatore dei predicatori, e san Pietro Nolasco, fondatore dei Mercedari.

E' una grande storia quella di San Domenico di Silos, che fu perseguitato dalle autorità civili e religiose, al punto che dovette fuggire per tutta l'Europa, finché poté rientrare in Spagna, accolto dal re che attraverso le sue preghiere aveva ottenuto un miracolo. Invitò sempre alla preghiera e alla carità

come unici mezzi per salvare il mondo; lo stesso messaggio che a noi è pervenuto dopo oltre 1000 anni, un messaggio che continua al di là del tempo e dello spazio perché lassù tutto è un attimo.

Domenico, dal monastero di Silos in Spagna (da cui prende il nome), ha predicato con forza la salvezza del mondo attraverso la preghiera e la carità; non c'è nulla di nuovo, anche a noi hanno detto la stessa cosa, e ancora oggi lo riportano e lo tramandano. Insisto su questo per farvene capire l'importanza.

Domani ci recheremo nella Basilica di Santa Cecilia che il Santo Padre ha scelto come chiesa giubilare per lucrare l'indulgenza. Viviamo momenti molto brutti, difficili, tanti sono i problemi nella nostra società, spesso causati dagli stessi uomini, che abusano del potere che hanno, dimenticando che sono chiamati a servire, non ad essere serviti. Proprio per questo, nella mia povera preghiera chiedo salute per gli infermi, pace per le famiglie, lavoro, concordia,





unità, perché la pace potremo ottenerla solo mettendoci nelle mani di Dio.

Quello che compiremo domani non è un atto magico, perché si può attraversare la porta senza effetto. Il Giubileo è riconciliazione, unità, perdono, ecco perché non bisogna credere che con quel passaggio tutto è risolto; se non aprite le porte del cuore, dell'anima, dell'amore, è tutto inutile. Le porte della coscienza, della vita, ci conducono alla speranza, perché il Giubileo è speranza, speranza contro ogni speranza. Solo così potremo acquisire l'indulgenza, la riconciliazione con Dio. Il Giubileo è una festa che il cristianesimo ha preso dagli ebrei, quando suonavano lo Shofar, la tromba che indicava l'inizio dell'anno della grazia, della benedizione, quell'anno in cui bisognava amare e perdonare, condonare i debiti. Così avevano comandato i patriarchi; poi l'anno giubilare fu adottato dal cristianesimo. All'inizio si celebrava, come per gli ebrei, ogni 100 anni, poi fu portato a 50 e infine a 25 anni.

Il Giubileo è importante, è la riconciliazione con Dio e con i fratelli. Domani, attraversando quella porta, se volete che agisca, ci sia dentro di voi una grande umiltà. Vi ho fatto preparare questo scapolare con le immagini della Madonna e dei nostri Santi. Domani lo metteremo tutti, prima di attraversare la porta, prima di ascoltare la Messa. Lo terremo per ricordo di quello che avremo compiuto ma soprattutto di ciò che avremo promesso attraversando la porta: riconciliarci con Dio e con i fratelli, vivere in comunione con il Signore e la Famiglia Associativa. Così ci dicono i nostri Santi e 1000 anni fa ci ha detto San Domenico di Silos, che diventa così nostro protettore, a cui possiamo chiedere, perché diventa intercessore presso Dio, perché ci ha preceduti nella fede, nel cammino della nostra esistenza.

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo vivere nella fede, ma una fede grande, dobbiamo essere buoni e generosi, offrire noi stessi al Signore

perché faccia di noi ciò che vuole. Potrebbe farlo lo stesso, ma la nostra offerta deve essere totale. Offrire al Signore la propria famiglia, i propri figli, noi stessi. Da qui scaturisce il dono della vocazione ad essere famiglia, ad essere padre, madre, figlio, la vocazione speciale alla vita religiosa, a cui molti sono chiamati ma non vogliono rispondere.

L'unica a cui non possiamo non rispondere è la chiamata da questo mondo all'altro, questa non dipende da noi. Abbiamo la possibilità di rispondere sì o no in tante circostanze della nostra esistenza; possiamo dire no all'amore, alla vita, alla vita religiosa, ma non potremo mai dire il nostro no quando Dio ci chiamerà a rendere conto della nostra esistenza.

Vi esorto, pregate per le vocazioni, per la Famiglia Associativa, per le vostre famiglie. Ogni giorno elevate al Signore la

vostra preghiera, non lo dimenticate, non dimenticate mai né i vivi né i defunti. Ogni mattina, nella cappella di Agropoli che per noi è diventata la cattedrale della Famiglia Associativa, termino sempre con la preghiera di non dimenticare coloro che non vediamo ma che, in quel momento e sempre, sono presenti tra noi. Le anime dei nostri parenti, amici e benefattori, di coloro che ci hanno fatto del bene, non dobbiamo mai dimenticarle. Tutte sono ricordate ogni giorno nella santa Messa, l'ultima benedizione va proprio a loro, che stanno al di sopra di noi, nel Regno di Dio.

Non dimenticate per non essere dimenticati. Quante anime chiedono, bussano, perché le loro famiglie le hanno completamente dimenticate. Nel libretto "Venite e Preghiamo" trovate la preghiera "per coloro per i quali non c'è più ricordo su questa



1 febbraio 2025.

*Caro Don Ildefonso,
tanti cari auguri
dalla tua Famiglia.
Ti vogliamo bene*



terra”, proprio perché sono loro che hanno chiesto. Noi siamo abituati a toccare e vedere, loro invece non si toccano e non si vedono, ma sono sempre in mezzo a noi; le vostre mamme, i vostri papà, i vostri fratelli. Non pensate che il tempo è passato, quando andremo lassù non avremo il tempo e lo spazio. La morte è proprio uscire da queste dimensioni. Per questo abbiamo il sacrosanto dovere di ricordare chi ci ha fatto del bene e anche chi ci ha fatto del male, perché lassù non si fanno distinzioni, si prega.

Voi non sapete quante preghiere, come invocano le anime del Purgatorio, le anime in attesa di vedere il volto di Dio. Da qui è nata quella bellissima preghiera che ogni tanto metto sul mio stato e che recito più volte al giorno (è la preghiera in seconda di copertina. Ndr) e che nelle ultime frasi ci ricorda la grandezza di queste anime. E' una preghie-

ra scaturita dal mio cuore e che elevo a Dio ogni giorno per coloro che forse abbiamo dimenticato. Il tempo però appartiene a noi viventi, se così possiamo chiamarci, a coloro che ci hanno preceduti spetta l'eternità.

Questa sera pregheremo per tutti gli ammalati, e vi auguro che al termine di questa preghiera il Signore ci ascolti. Attenzione, però; se non ci ascolta non è colpa della preghiera, ma è perché tante volte, quando preghiamo, siamo lontani, lontani con il cuore, con la mente, con l'anima. Se non ci accostiamo, non preghiamo con il cuore, con la mente, Dio non ci ascolta; non perché non vuole, ma perché usiamo un linguaggio che non è il Suo. Il linguaggio di Dio parte dal cuore, dalla bontà e dalla carità, per questo è necessario che nella preghiera ci sia tutto ciò. Non è un atto magico. Tanti dicono: “Prego, faccio una novena e risolvo tutto”.



Così non si risolve nulla; quando preghiamo dobbiamo metterci il cuore, pensare a quello che diciamo, così Dio potrà ascoltarci perché usiamo il Suo linguaggio che è quello dell'amore. Lui non vuole pregare con la bocca, non ne ha bisogno. La preghiera deve sgorgare dal cuore, dall'anima, dalla mente, in questo modo Dio ci ascolta.

Quando leggeremo la preghiera, parlate con il cuore, lasciate fare a Dio, lasciate che agisca; come figli chiediamo, ma lasciamo che sia Lui a decidere per noi. Aprite il vostro cuore a Dio, aprite le vostre coscienze, aprite le porte delle vostre case per poter vivere e comunicare nell'amore di Dio, che agisce nel cuore, nella mente e nell'anima di ciascuno di noi.



Miei cari fratelli e sorelle, ho pregato il Signore per questo monastero benedettino

che da secoli custodisce le tombe dei nostri Santi, ho pregato per le vocazioni che sono urgenti; le vocazioni le concede Dio ma noi dobbiamo sapercele meritare. Pensavamo di essere i primi ma, come abbiamo scoperto in questo convegno, non è così. Nell'anno 1000 la famiglia viveva già, con il pastore Domenico, diventato poi abate e infine santo. San Domenico di Silos ha annunciato agli uomini che il mondo può salvarsi solo con la Preghiera e la Carità. Sono trascorsi più di 1000 anni e sembrava che tutto “dormisse”, ma voi siete il risveglio di questa nuova epoca della preghiera e della carità; ringraziamo il Signore per questo dono. Ricordate, quando comunicate con Dio, non pregate con la bocca, ma con il cuore e con la mente. Fate sentire a Dio quello che Lui vuole sentire: il vostro amore e la vostra carità.



PREGHIERA DI GUARIGIONE A GESÙ

Signore Gesù, credo che sei vivo e risorto. Credo che sei presente realmente nel Santissimo Sacramento dell'altare e in ciascuno di noi che crediamo in Te. Ti lodo e ti adoro. Ti rendo grazie, Signore, per essere venuto da me come Pane Vivo disceso dal cielo. Tu sei la pienezza della vita, tu sei la risurrezione e la vita; tu, Signore, sei la salute dei malati.

Oggi ti voglio presentare tutti i miei mali, perché tu sei uguale ieri, oggi e sempre e tu stesso mi raggiungi dove mi trovo. Tu sei l'eterno presente e mi conosci. Ora, Signore, ti chiedo di avere compassione di me. Visitami per il tuo Vangelo, affinché tutti riconoscano che tu sei vivo, nella tua Chiesa, oggi; e che si rinnovi la mia fede e la mia fiducia in te, te ne supplico, Gesù.

Abbi compassione delle sofferenze del mio corpo, del mio cuore e della mia anima.

Abbi compassione di me, Signore, benedicimi e fa' che possa riacquistare la salute.

Che cresca la mia fede e che mi apra alle meraviglie del tuo amore, perché sia anche testimone della tua potenza e della tua compassione. Te lo chiedo, Gesù, per il potere delle tue Sante Piaghe, per la tua Santa Croce e per il tuo Preziosissimo Sangue.

Guariscimi, Signore.

Guariscimi nel corpo,

guariscimi nel cuore,

guariscimi nell'anima.

Dammi la vita, la vita in abbondanza.

Te lo chiedo per l'intercessione di Maria Santissima, tua Madre, la Vergine dei dolori, che era presente, in piedi, presso la tua croce; che fu la prima a contemplare le tue sante Piaghe, e che ci hai dato per Madre.

Tu ci hai rivelato d'aver preso su di te i nostri dolori e per le tue sante Piaghe siamo stati guariti.

Oggi, Signore, ti presento con fede tutti i miei mali e ti chiedo di guarirmi completamente.

Ti chiedo, per la gloria del Padre del cielo, di guarire anche i malati della mia famiglia e i miei amici. Fa' che crescano nella fede, nella speranza e che riacquistino la salute per la gloria del tuo nome. Perché il tuo regno continui ad estendersi sempre più nei cuori attraverso i segni e i prodigi del tuo amore. Tutto questo, Gesù, te lo chiedo perché sei Gesù. Tu sei il Buon Pastore e noi tutti siamo le pecorelle del tuo gregge.

Sono così sicuro del tuo amore, che prima ancora di conoscere il risultato della mia preghiera, ti dico con fede: Grazie, Gesù, per tutto quello che farai per me e per ciascuno di loro. Grazie per i malati che stai guarendo ora, grazie per quelli che stai visitando con la tua Misericordia.

SEGUIAMO LA STELLA

Omelia di don Ildefonso

Cari fratelli e sorelle, l'Epifania, che vuol dire "manifestazione", ancora una volta ci presenta quel Volto che speriamo un giorno possiamo vedere. L'annuncio non solo viene dato ai profeti, ma l'annuncio immediato viene dato a tre uomini, tre saggi che da tre luoghi partono guidati da una luce, la stella, e consegnano al Bambino tre doni: oro, incenso e mirra.

Anche noi seguiamo la stella, anche noi seguiamo Gesù vedendo quella luce che ci attrae, che ci invita. Lo facciamo tenendo nelle nostre mani tre doni essenziali: l'oro, ovvero l'obbedienza alla volontà di Dio, riconoscendo la Sua regalità e riconoscendo che Dio è Signore e Creatore e che è venuto qui sulla terra per salvarci; facciamo

ciò attraverso l'incenso, che è quella preghiera e quella carità che noi offriamo al Signore ogni giorno, non c'è altro mezzo né altro modo che ci possano accompagnare e ci possano aiutare ad arrivare verso la Luce. Nonostante le fatiche, porteremo la nostra mirra, fatta di dolore, quella mirra che contiene tutte le lacrime degli uomini, che contiene la sofferenza e anche il peccato dell'uomo. Tutto questo noi lo portiamo fra le nostre braccia, per condurlo verso la Luce, per condurlo a Cristo.

Anche noi abbiamo fatto questo cammino di oltre cinquant'anni, con la preghiera e la carità. Sembra quasi inverosimile: più di mezzo secolo di storia, mezzo secolo che, accompagnati dai nostri Santi, con l'auspicio della Vergine Maria, andiamo verso la Luce, andiamo verso Cristo. Ognuno di

noi un giorno sarà presso di Lui. Che cosa consegneremo, che cosa gli daremo, che cosa gli diremo quando saremo davanti a Lui, quando saremo nella Sua casa, quando la nostra tenda – come dice il salmista – sarà divelta? Dove troveremo riparo, dove troveremo casa, se non nella casa del Padre? Non abbiate paura, armiamoci della speranza e delle armi della fiducia. È vero che stiamo vivendo

momenti molto difficili, momenti che fanno paura, anche se tutto questo viene preso un po' alla leggera. Noi, però, ci lasciamo trasportare dalla stella della speranza, ci lasciamo accompagnare dalla stella dell'amore, della preghiera, della carità. Andiamo incontro alla Luce. Non abbiate paura, perché affiancati dalla Vergine e dai Santi, possiamo avere certezza, aiuto e sostegno, possiamo avere speranza di raggiungere la Luce eterna di Cristo Signore.



MARIA SS. MADRE DI DIO

S.S. Papa Francesco

All'inizio di un nuovo anno che il Signore concede alla nostra vita, è bello poter elevare lo sguardo del nostro cuore a Maria. Ella infatti, essendo Madre, ci rimanda alla relazione con il Figlio: ci riporta a Gesù, ci parla di Gesù, ci conduce a Gesù. Così, la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio ci immerge nuovamente nel Mistero del Natale: Dio si è fatto uno di noi nel grembo di Maria e a noi, che abbiamo aperto la Porta Santa per dare inizio al Giubileo, oggi viene ricordato che «Maria è dunque la porta per cui Cristo entrò in questo mondo» (S. Ambrogio, *Epistola* 42, 4: PL, VII). L'Apostolo Paolo sintetizza questo Mistero affermando che «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Queste parole – “nato da donna” – risuonano oggi nel nostro cuore e ci ricordano che Gesù, nostro Salvatore, *si è fatto carne e si svela nella fragilità della carne*.

Nato da donna. Questa espressione anzitutto ci riconduce al Natale: Il Verbo *si è fatto carne*. L'Apostolo Paolo specifica che è nato da donna, sente quasi la necessità di ricordarci che Dio si è fatto veramente uomo attraverso un grembo umano. C'è una tentazione, che affascina oggi tante persone ma che può sedurre anche tanti cristiani: immaginare o fabbricarci un Dio “astratto”, collegato a una vaga idea

religiosa, a qualche buona emozione passeggera. Invece, è concreto, è umano: è nato da donna, ha un volto e un nome, e ci chiama ad avere una relazione con Lui. Cristo Gesù, il nostro Salvatore, è nato da donna; ha carne e sangue; viene dal seno del Padre, ma si incarna nel grembo della Vergine Maria; viene dall'alto dei cieli ma abita le profondità della terra; è il Figlio di Dio, ma si è fatto Figlio dell'uomo. Egli, immagine del Dio Onnipotente, è venuto nella debolezza; e pur essendo senza macchia, «Dio lo fece peccato in nostro favore» (2Cor 5,21). È nato da donna ed è uno di noi. Proprio per questo Egli può salvarci.



Nato da donna. Quest'espressione ci parla anche dell'umanità del Cristo, per dirci che Egli *si svela nella fragilità della carne*. Se è disceso nel grembo di una donna, nascendo come tutte le creature, ecco che Egli si mostra nella fragilità di un Bambino. Per questo i pastori andando a vedere con i loro occhi quanto l'Angelo ha loro annunciato, non trovano segni straordinari o manifestazioni grandiose, ma «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia» (Lc 2,16). Trovano un neonato inerme, fragile, bisognoso delle cure della mamma, bisognoso di fasce e di latte, di carezze e di amore. San Luigi Maria Grignion de Montfort dice che

la Sapienza divina «non volle, benché potesse farlo, darsi direttamente agli uomini, ma preferì darsi per mezzo della Vergine Santa. Né volle venire al mondo all'età d'uomo perfetto, indipendente dagli altri, ma come povero e piccolo bambino, bisognoso delle cure e del sostentamento della Madre» (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 139). E così in tutta la vita di Gesù possiamo vedere questa scelta di Dio, la scelta della piccolezza e del nascondimento; Egli non cederà mai al fascino del potere divino per compiere grandi segni e imporsi sugli altri come gli aveva suggerito il diavolo, ma svelerà l'amore di Dio nella bellezza della sua umanità, abitando tra noi, condividendo la vita ordinaria fatta di fatiche e di sogni, mostrando compassione per le sofferenze del corpo e dello spirito, aprendo gli occhi dei ciechi e rinfrancando gli smarriti di cuore. Compassione. I tre atteggiamenti di Dio sono misericordia, vicinanza e compassione. Dio si fa vicino e misericordioso e compassionevole. Non dimentichiamo questo. Gesù ci mostra Dio attraverso la sua umanità fragile, che si prende cura dei fragili.

Sorelle e fratelli, è bello pensare che Maria, la fanciulla di Nazaret, ci riconduce sempre al Mistero del Figlio suo, Gesù. Ella ci ricorda che Gesù viene nella carne e, perciò, il luogo privilegiato dove poterlo incontrare è anzitutto la nostra vita, la nostra fragile umanità, quella di chi ogni giorno ci passa accanto. E invocandola come Madre di Dio, affermiamo che il Cristo è stato generato dal Padre, ma è nato veramente dal grembo di una donna. Affermiamo che Egli è il Signore del tempo ma abita questo nostro tempo, anche questo nuovo anno, con la sua presenza d'amore. Affermiamo che Egli è il Salvatore del mondo, ma possiamo incontrarlo e dobbiamo cercarlo nel volto di ogni essere umano. E se Lui, che è il

Figlio di Dio, si è fatto piccolo per essere preso in braccio da una mamma, per essere curato e allattato, allora vuol dire che ancora oggi Egli viene in tutti coloro che hanno bisogno della stessa cura: in ogni sorella e fratello che incontriamo e che ha bisogno di attenzione, di ascolto, di tenerezza.

Questo nuovo anno che si apre, affidiamolo a Maria, Madre di Dio, perché anche noi impariamo come Lei a trovare la grandezza di Dio nella piccolezza della vita; perché impariamo a prenderci cura di ogni creatura nata da donna, anzitutto custodendo il dono prezioso della vita, come fa Maria: la vita nel grembo materno, quella dei bambini, quella di chi soffre, la vita dei poveri, la vita degli anziani, di chi è solo, di chi è morente. E oggi, Giornata Mondiale della Pace, questo invito che sgorga dal cuore materno di Maria siamo chiamati a raccogliarlo tutti: custodire la vita, prendersi cura della vita ferita – tanta vita ferita, tanta –, ridare dignità alla vita di ogni “nato da donna” è la base fondamentale per costruire una civiltà della pace. Per questo, «chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro».

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci attende proprio lì nel presepe. Anche a noi mostra, come ai pastori, il Dio che ci sorprende sempre, che non viene nello splendore dei cieli, ma nella piccolezza di una mangiatoia. Affidiamo a lei questo nuovo anno giubilare, consegniamo a Lei le domande, le preoccupazioni, le sofferenze, le gioie e tutto ciò che portiamo nel cuore. Lei è mamma, lei è madre! Affidiamo a Lei il mondo intero, perché rinasca la speranza, perché finalmente germogli la pace per tutti i popoli della Terra.

LA LUCE DI CRISTO

Presentazione di Gesù al tempio – festa della Candelora

Da un'omelia di Don Ildefonso

Cari fratelli e sorelle, oggi celebriamo non solo la presentazione al Tempio, ma anche Gesù che entra in noi, perché ognuno di noi è Tempio di Dio; ognuno di noi deve essere illuminato dalla luce di Dio. Siamo più importanti di quello che pensate, perché Cristo ci ha redenti, è morto per noi sulla Croce, ci ha dato la vita, vuole che ognuno di noi appartenga al Suo Regno.

Non ricordiamo solo questo oggi, ma anche che c'è la profezia alla Vergine Maria. Il vecchio Simeone, che da anni aspettava di vedere il Messia, come gli aveva rivelato il Signore, profetizzerà l'Addolorata: "Una spada ti trafiggerà l'anima, perché Lui è venuto per la salvezza e la rovina di molti". Oggi ricordiamo un'altra cosa ancora più importante: il preludio della Pasqua. Infatti, quel cero che abbiamo acceso, accenderà poi il grande cero del Sabato Santo, quando noi vivremo la resurrezione di Cristo. Cari fratelli e care sorelle, cosa siete venuti a chiedere questa sera? Ad accendere una candela? Certo, ogni volta che noi accendiamo un lumino, accendiamo una candela, un lume davanti a Dio, alla Madonna, ai Santi, quella luce rappresenta ciascuno di noi. Vuol dire che, tramite quella fiammella, vogliamo continuare la nostra preghiera, mantenere la nostra presenza.

Questo è il vero significato di quando accendiamo un lumino, una candela. Ecco

perché si dà molta importanza alla giornata di oggi, perché è la Luce che penetra in ciascuno di noi. Vi auguro che la luce di Cristo entri in ciascuno di voi; quando porterete la candela benedetta a casa, prima di entrare in casa accendetela, perché la luce di Cristo entri nelle vostre case, perché sia più forte delle malattie. La luce rappresenta la fede e ogni qual volta veniamo meno a questa fede, la luce si spegne. Fate in modo che non si spenga mai, tenetela accesa a qualsiasi costo perché alla fine dei nostri giorni, come il vecchio Simeone, ognuno di noi possa dire: "Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché la luce mi ha illuminato, luce per illuminare le genti, e tu sei stato la mia gloria, la gloria di Israele".

Cari fratelli e sorelle, nel mondo c'è buio, in molte famiglie c'è buio, in molte case c'è buio, soprattutto c'è buio in molte persone che hanno dimenticato Dio, hanno dimenticato l'osservanza dei Comandamenti, hanno dimenticato la Chiesa, la S. Messa, la propria comunità. Carissimi, oggi che Cristo è luce del mondo, e lo sarà ancora di più la notte del Sabato Santo, ricordiamolo, accendiamo quella luce dove c'è la guerra, dove c'è la violenza, accendiamo la candela alla Luce di Cristo in quelle famiglie dove si uccide, accendiamola nelle strade, in molti ragazzi, in molti giovani, che hanno dimenticato di essere a volte de-

gli esseri umani. Ecco perché se riscopriremo, e soprattutto illumineremo la nostra umanità, ritorneremo ad essere degli esseri umani. I momenti sono difficili, la storia è difficile, la violenza regna da ogni parte; torniamo a Dio. Pregate, pregate perché ognuno di noi possa ritornare, ma se non

ritornano le famiglie, è molto difficile che l'umanità possa cambiare. Dobbiamo pregare perché LUI che illumina le genti, illumini le nostre case, ci porti la luce, quella luce che brilla e deve brillare nel cuore di ciascuno di noi.

CONVEGNO DI PRIMAVERA F.A.P.C. 2025

c/o Hotel San Francesco di Paola
Via Valle della Timpa, 3 - 87027 Paola (Cosenza)

Dal 30 aprile al 4 maggio 2025

Termine delle iscrizioni 01/03/2025

Partecipiamo numerosi e approfittiamo
delle occasioni per vivere questi momenti di Grazia
come Famiglia unita nella Preghiera e nella Carità

I VERI MIRACOLI

—
Omelia di don Ildefonso

Cari fratelli e sorelle, ci sono dei miracoli che non conosceremo mai, eppure avvengono ogni giorno; sono i miracoli del silenzio. Quando ha compiuto un miracolo, Gesù spesso ha detto: "Và e non dirlo a nessuno". Bisogna riflettere su questo "non dirlo"; per molti lo dice perché non è arrivata la sua ora, ma c'è anche un altro motivo: i grandi miracoli, quelli più "strepitosi" avvengono nel silenzio. Potremmo scrivere libri su questi miracoli, i miracoli silenziosi. Noi, quando c'è un miracolo pensiamo andrebbe gridato ai quattro venti, tutti devono parlarne, tutti devono saperlo; invece ci sono miracoli che avvengono nella profondità del silenzio, nella solitudine.

Quante volte siamo guariti da infermità che potevano lacerarci, quante volte abbiamo ricevuto ciò che non ci aspettavamo, quante volte il Signore ci ha graziati nonostante i nostri peccati, le nostre negligenze. Tanti sono soprattutto i miracoli del cuore, che comportano un mutamento totale, completo, grazie ai quali sentiamo la gioia di Dio dentro di noi. Questi sono i veri miracoli, quelli più grandi. Perché? Perché gli altri sono miracoli "passeggeri"; Lazzaro, ad esempio è stato risuscitato, questo però non vuol dire che, a suo tempo, egli non sia, come tutti, tornato nella profondità del sonno della morte.

Il vero miracolo è quello che ci cambia, che fa sentire in noi una serenità, una profonda gioia che talvolta non sappiamo spiegarci. E' il miracolo del silenzio, quando Dio ci parla, comunica con noi. Dice il brano del Vangelo che un uomo

và, compra quel campo dove c'è un tesoro, o va alla ricerca di perle preziose. Il tesoro non è sepolto in un campo, quella è soltanto una similitudine, è sepolto dentro di noi; è in noi che dobbiamo cercare il tesoro o la perla preziosa, quando la nostra mente e il nostro cuore si aprono a Dio e sentiamo in noi la Sua presenza.

Chissà quanti miracoli abbiamo ricevuto, fratelli e sorelle, quanti miracoli nelle vostre case per i quali non avete ringraziato il Signore, eppure Lui li elargisce ogni giorno. Sono come quei miracoli che avvengono nella natura, quando i fiori incominciano a nascere dalla terra, quando i mandorli, quando gli alberi si ricoprono dei fiori. Il miracolo della natura è il miracolo del Creatore; quando fa notte, quando fa giorno, quando piove e quando esce il sole. Sono quei miracoli che non guardiamo mai, a cui siamo abituati, eppure pensate se il sole si spegnesse, se il buio della notte rimanesse nel suo profondo, se le stelle non illuminassero più, se il mare non rimanesse al suo posto, se le acque fossero impazzite. Non è forse il Miracolo del Creatore? Eppure non ci badiamo.

Sapete quando incominciamo a badarci? Quando siamo toccati dalla sofferenza. Allora avviene in noi il miracolo di Dio, ci avviciniamo a Lui, ci accorgiamo che è giorno, che è notte, che gli alberi fioriscono e poi danno frutti. Ci accorgiamo della bellezza del creato chetante volte cerchiamo di distruggere. Allora ci accorgeremo di una persona buona,

che c'è la bontà, cammineremo per le strade e troveremo un sorriso, potremo accarezzare un bambino, toccare un volto rugoso e vivere l'esperienza dell'amore, dell'amicizia, della fratellanza. Ci accorgeremo che ci sono i miracoli. Sono evidenti, eppure è così raro riuscire a comprenderli. Abbiamo bisogno di compra-

re quel campo, trovare quel tesoro, andare alla ricerca di quelle perle preziose che non sono lontane ma ci sono vicine, sono accanto a noi.

Cari fratelli e Sorelle, possa il Signore concedervi il dono del miracolo, la grazia di sentire quella serenità, quella gioia interiore che non è nient'altro che la presenza di Dio in voi.



"Solo la Preghiera e la Carità salveranno il mondo"

(S. Domenico di Silos)

*San Domenico di Silos,
prega per la Famiglia
Associativa di Preghiera e
Carità e per le vocazioni
sacerdotali e religiose*

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

21/01 Sor. Gianna Bazzoli
13/02 Sor. Ballarini Ida
26/02 Sor. Sicilia Rosalba
15/02 Sor. Vanti Bruna
26/02 Aldo Pozza

01/01 Maria S.S. Madre di Dio
06/01 Epifania del Signore
09/01 53° Anniversario della fondazione della F.A.P.C
01/02 80° compleanno di Don Ildefonso
10/02 S. Scolastica (sorella di San Benedetto)
11/02 B.V. di Lourdes
15/02 Nozze di San Valeriano e Santa Cecilia – Apparizione dell'Angelo

01/02 Auguri a Don Ildefonso per il suo 80° compleanno.
Ricordiamoci sempre di pregare per il nostro fratello maggiore.

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Auguri ad Alessandro Colica che il 26/09 si è laureato in fisica
presso l'Università degli Studi di Padova

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato». (T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine» (S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



**VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA**
50° anniversario di fondazione



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicatevi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).
Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LIII • GENNAIO - FEBBRAIO 2025 - N° 1

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Errato Indirizzo
- ☐ Trasferito
- ☐ Deceduto
- ☐ Reclami _____
- _____
- _____